

DALLA «PRIMA LUCE» DI «AT FIRST LIGHT» (1982) ALLE OSCURE TINTE DELLA TERZA DELLE «THREE INVENTIONS» (1993-95) UN MERAVIGLIOSO CONCERTO DELLA LONDON SINFONETTA nella prima settimana di MiTo ha subito conquistato il pubblico con la musica di un compositore oggi fra i maggiori, l'inglese George Benjamin (nato nel 1960).

Le piccole monografie di 3 concerti dedicate ad autori viventi sono sempre state tra le proposte migliori di MiTo: quest'anno il protagonista è Benjamin, affiancato da un omaggio a Britten nel centenario della nascita. Benjamin aveva appena 22 anni all'epoca del suo primo capolavoro, che lo rese subito celebre, *At First Light*, e nei tre decenni successivi non ha deluso le aspettative, scrivendo pochi pezzi sempre di altissima qualità,

## Benjamin: una luminosa aurora di suoni

PAOLO PETAZZI  
MILANO

e rivelando nella meditata lentezza un acuto spirito autocritico, una sensibilità di grande raffinatezza e la capacità di rinnovarsi costantemente. Ne ha offerto una affascinante prova il concerto della London Sinfonietta, guidata dallo stesso Benjamin (che possiede anche ottime qualità di direttore): accanto a un capolavoro del giovane Britten, la *Serenata op. 31* per tenore, corno e archi (1943), interpretato con rara finezza dal tenore John Mark Ainsley e dall'ottimo complesso inglese con Michael Thompson al corno, Benjamin ha presentato tre suoi lavori. L'aurora di *At First Light* è ispirata al dissolversi delle forme nella luce di un quadro dell'ultimo Turner, e rivela una eccezionale sensibilità per il colore del suono, un carattere che è rimasto essenziale nella poetica di Benjamin e nel suo rinnovarsi.

La si riconosce anche nella linearità della scrittura della parte strumentale di *Upon Silence* (1990-91), per mezzosoprano e 7 archi, originariamente concepito per 5 viole da gamba e trascritto dall'autore con finezza per strumenti moderni. Su questo sfondo di grande varietà la voce (della brava Lucy Schauffer) intona con una linea sinuosa e intensa una poesia di Yeats (*Long-legged Fly*) che evoca le figure di Cesare, Elena e Michelangelo in momenti in cui la loro mente «si muove sul silenzio». Nel percorso di Benjamin, dopo *Sudden Time* (purtroppo mancante nella monografia di MiTo) le *Three Inventions* sono un nuovo punto d'arrivo culminante nella ampia terza «invenzione» che si rinnova continuamente su una pulsazione grave e di implacabile regolarità. Eccezionale il calore del successo.



Il compositore e direttore d'orchestra George Benjamin



I due artisti americani si esibiranno questa sera all'Auditorium - Parco della Musica a Roma

# Una strana coppia

## Stasera a Roma David Byrne e la deliziosa St. Vincent

L'ex leader dei Talking Heads e la creativa star del pop d'avanguardia saranno accompagnati da un'orchestra di fiati. Il tour per presentare «Love This Giant» si chiude a Firenze

ARIEL BERTOLDO  
ROMA

LA TOURNÉE EUROPEA DI DAVID BYRNE E ST. VINCENT VOLGE AL TERMINE E PROPRIO IN ITALIA TROVERÀ DE-GNA CONCLUSIONE: dopo Brescia e Padova, «la strana coppia» del rock sarà stasera a Roma, all'Auditorium/Parco della Musica, infine giovedì al teatro Verdi di Firenze.

Un lungo di giro di concerti, iniziato un anno fa per celebrare al meglio la pubblicazione di *Love This Giant*, album inciso a quattro mani dai due: circa un'ora e mezza la durata dello spettacolo, ventidue le canzoni eseguite, estrapolate in gran parte dal nuovo album ma anche e abbondantemente dai rispettivi repertori solisti. Sul palco si celebra una travolgente collaborazione artistica, un incontro fatale e inatteso di menti, generazioni, sensibilità a confronto. Da un lato c'è David

Byrne, sessantenne ex-leader dei Talking Heads, paladino del miglior rock d'avanguardia statunitense; dall'altro c'è Annie Clark (in arte St. Vincent), trent'anni e chioma biondo platino, cantante, chitarrista e autrice formata al prestigioso Berklee College of Music, stella lucente nel firmamento di Brooklyn, fucina negli ultimi tempi della «meglio gioventù» creativa americana. Ma in scena c'è anche dell'altro, un ingrediente segreto a rendere la miscela davvero esplosiva.

Si tratta della sezione fiati, autentico asso nella

...  
Un lavoro firmato a quattro mani seppur a distanza  
Un puzzle di mp3 inviati via mail e poi assemblati

manica: un otetto (sassofoni, tromboni, tromba, tuba, susafono e corno francese) formato da membri di Antibalas e Dap-Kings, pronti ad aggiungere allegria e calore sotto forma di sensuale afro-funk e soul, energia vitale per i due autori, che alla ricetta vincente hanno voluto aggiungere solo tastiera e batteria oltre alle loro voci e chitarra. David Byrne e St. Vincent sono rimasti a lungo e a vicenda segreti ammiratori prima di incontrarsi ed esibirsi insieme, quattro anni fa, in occasione di una serata di beneficenza presso una libreria di Manhattan.

Per sopperire alla mancanza di un decente impianto d'amplificazione in quella particolare location, la Clark propose a Byrne di arrangiare qualche canzone con l'ausilio di una piccola sezione fiati, così da suonare senza bisogno di cavi elettrici e microfoni. La serata, grazie anche a quello stratagemma, riuscì così bene che i due, entusiasti, si lasciarono con la promessa di una futura collaborazione, stavolta un intero disco il cui lungo lavoro preparatorio sarebbe stato gestito a distanza, tramite software digitali e posta elettronica, nel tempo libero dai rispettivi impegni. Questa la genesi di *Love This Giant*, album sorprendente, esuberante, irrequieto, senza dubbio tra i migliori dell'anno scorso: dodici brani di tre o quattro minuti ciascuno (cantati alternandosi al microfono), che non somigliano a nulla di quanto proposto dai due artisti in precedenza. Certo, ci sono le inconfondibili voci di David ed Annie, il loro inquieto e raro talento armonico/melodico, l'istinto pop che rende l'intero lavoro accessibile e innovativo senza mai risultare pretenzioso, cerebrale o pedante.

Con la sua buffa, inquietante copertina (vagamente ispirata alla Bella e la Bestia, ma a ruoli invertiti), *Love This Giant* ha fatto sì che i due protagonisti imparassero l'uno dall'altra, che si mettersero in gioco ripartendo da zero nonostante la fama ormai largamente acquisita. È così che il coloratissimo tassello di St. Vincent e David Byrne trova collocazione nel mosaico pop/rock contemporaneo: come due metodici architetti del suono hanno riempito di luce e armonia il loro teatro greco immaginario fatto di voci soliste, cori, ritmi e contrappunti fiatistici.

## Ieri e oggi: isolare il nemico principale



TOCCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

CHI UCCISE LA PATRIA L'8 SETTEMBRE? LA GUERRA E I FASCISTI. MA C'È DELL'ALTRO/ Domanda sulla quale occorre tornare. Così com'è bene precisare meglio due punti quel 1943: la «guerra civile» e il ruolo di Togliatti. È vero, come ha scritto Giuseppe Vacca su *l'Unità*: il fascismo aveva diviso dall'inizio gli italiani, fascistizzando la patria. Ma c'è un ruolo specifico della Corona, non solo nel 1922, ma dopo il 25 Luglio. Temporeggiano il Re e i ceti liberali. Con Croce, Nitti, Scorza, Bonomi, Einaudi, e con Badoglio. E sperano di cavarsela, uscendo dalla guerra senza coinvolgere popolo e antifascismo, e anzi reprimendo ogni segno di dissenso, all'insegna della continuità: la guerra proseguiva accanto ai tedeschi. Che occupano facilmente un'Italia priva di ordini e difesa organizzata.

Ecco la colpa insanabile dei monarca-liberali: il loro trasformismo reazionario e il loro opportunismo. Il che la dice lunga sui moderati nella storia d'Italia. Che mai produrranno un vero partito liberale, degno di Cavour. E anzi civetteranno col populismo o si mimetizzeranno dentro la Dc. Poi, la «guerra civile»: non ci fu scontro di massa «fascismo-antifascismo» (lo ha ricordato con noi Valerio Onida). Bensì «guerra ai civili» italiani da parte dei nazifascisti. E conseguente Resistenza. Con la maggior parte degli italiani in attesa della Liberazione. La «zona grigia»? È termine di Primo Levi («usato» da De Felice) che designa i prigionieri dei lager che collaboravano con gli aguzzini e stavano in «mezzo». Ma l'Italia non stava in mezzo! Voleva la Liberazione. Infine Togliatti. È indubbio - come scrive sempre Vacca - che l'Urss scelse una geopolitica di intesa con Badoglio nel Mediterraneo. Ma il primo in assoluto a intuire e inventare quella linea fu Togliatti, determinante a orientare in tal senso la politica dell'Urss, malgrado le resistenze nel Cln (e anche in Urss). Quel metodo, (Svolta di Salerno) vale ancora oggi: isolare il nemico principale e creare una linea di unità nazionale. In una prospettiva egemonica e di governo.